

BERETTA e... fuoco !

(stampato sul quotidiano CORRIERE dell'UMBRIA di PG, del 1° giugno 2009 col titolo "BERETTA una storia lunga 5 secoli senza mai ... incepparsi")

Installata dal 16° secolo a Gardone Val Trompia, in Lombardia, l'impresa familiare è giunta alla 15^a generazione. Fabbrica d'armi da fuoco, essa è passata, senza mai incepparsi, dalla produzione di archibugi a quella delle pistole e dei fucili da caccia.

E' bene diffidare dei detti! E nel caso specifico quello che vuole che la fortuna accumulata dai nonni e consolidata dai figli viene normalmente dilapidata dai nipoti. I Beretta sono, per quanto li riguarda, alla 15^a generazione ! Fatto che li qualifica come i più antichi fabbricanti di armi ed uno dei 38 membri del club più esclusivo del mondo, gli Henokiani, riservato alle imprese familiari che hanno più di duecento anni di esistenza.

La saga inizia verso la fine del 1400 con l'antenato Bartolomeo, nato nel 1490. Il suo nome e la sua qualità di "*maestro fabbricante di cannoni*" appaiono sotto la data del 3 ottobre 1526 in un libro di conti del Senato della Repubblica di Venezia. Vi viene precisato che il "*maestro da canne*, installato a Gardone nel territorio di Brescia", ha consegnato 185 canne d'archibugio per le quali ha ricevuto 296 ducati. Nonostante fosse più vicina a Milano che alla Serenissima, Brescia ha fatto, già dal 1426, la scelta di allearsi con la città lagunare. Un buon "aggancio" per Venezia, la Val Trompia, nel fondo della quale si trova Gardone, molto reputata per il suo minerale ad alto tenore di ferro. Un documento degli anni 1650 riporta la seguente situazione dei luoghi: "Ci sono otto fonderie di minerale di ferro ... e circa quaranta forge. ... Vi sono fabbricati tutti i tipi di armi, moschetti con tutti i loro accessori, balestre, palle di cannone Ogni anno la valle produce 25 mila armi. ...".

Il destino dei Beretta e quello della Repubblica di Venezia vanno di pari passo per lungo tempo, I Jacomo, Giovannino, Giovanni Antonio, Jacomo (nuovamente),

Lodovico, Giuseppe, Antonio Lodovico, Giuseppe Antonio, che si succedono fino alla fine del 17° secolo, come fabbricanti di "cannoni" - le parti metalliche di un fucile - entreranno a far parte di tutte le avventure militari della Città dei Dogi. Prima di tutto contro l'Impero Ottomano, con punto culminante l'assedio di Candia (1648-1669). Venezia richiede allora 400 armi al giorno. Nel 1698 i Beretta diventano anche i secondi produttori di armi, sui trentatré recensiti a Gardone. Bisogna dire che essi hanno saputo accompagnare tutti i miglioramenti in materia di armamenti. I pesanti archibugi sono stati sostituiti dai moschetti, più leggeri. Il meccanismo di accensione a silex succede a quello a ruota ed alla miccia per infiammare la polvere. Ma le bocche da fuoco vengono sempre fabbricate con la stessa tecnica: due sbarre d'acciaio di circa due centimetri di larghezza vengono arrotolate lungo una sagoma, quindi martellate da bordo a bordo fino ad ottenere un tubo perfettamente liscio ed omogeneo. Oggi queste bocche da fuoco vengono invece fabbricate in un solo pezzo d'acciaio.

Come un po' dappertutto in Europa, l'arrivo in Italia (1796) di un certo Bonaparte, viene a sconvolgere l'ordine delle cose. Prima di tutto decretando la fine della Repubblica di Venezia, i cui territori verranno ceduti agli Austriaci, in seguito abolendo le corporazioni ereditate dal medioevo, specialmente quelle dei fabbricanti di bocche da fuoco, alla quale erano collegati i Beretta. Tutto questo non impedirà a Napoleone, diventato imperatore, di rilasciare alla famiglia un certificato di "buoni e leali servizi", per avere, insieme agli altri fornitori della Val Trompia, fabbricato 40 mila fucili per anno, la maggior parte destinati ad equipaggiare i "grognaud" della Grande Armée.

Già a quest'epoca Pietro Antonio Beretta, che negli anni 1810 prende la guida dell'impresa familiare, sente che è giunto il tempo di cambiare il suo fucile da spalla a vantaggio delle armi da caccia e delle pistole. Ed è lui che nel 1832, dà la denominazione attuale all'impresa: Fabbrica d'armi Pietro Beretta. Toccherà a suo figlio Giuseppe Antonio il compito di sviluppare la produzione di armi sportive che, da 200 a 300 pezzi l'anno, passa a 7-8 mila agli inizi degli anni 1880. E sarà proprio Giuseppe Antonio che raggrupperà tutte le operazioni di fabbricazione e di montaggio in un solo stabilimento, modernizzando l'equipaggiamento industriale.

Quando Pietro, il maggiore dei cinque figli, prende la guida dell'impresa, la fabbrica conta 130 impiegati e le installazioni coprono 10 mila metri quadri. Oggi l'effettivo è di 2.800 persone ed i soli stabilimenti di Gardone occupano 75 mila metri quadri, ai quali vanno aggiunti altri 55 mila metri quadri delle filiali italiane, spagnole o americane, acquisite a partire dagli anni 1970. Di fatto nel giro di poco più di un secolo, dei quali 50 sotto la guida di Pietro, l'impresa acquisisce tutta un'altra dimensione.

Per necessità di cose, la produzione di armi civili viene rimessa in discussione dalle due guerre mondiali. Nel 1915 Beretta risponde all'ordine di fabbricazione di mille bocche da fuoco destinate alle mitragliatrice FIAT modello 1914 ed a quello per un arma individuale per gli ufficiali dell'Esercito Italiano (circa 4.200 pezzi consegnati). Il periodo fascista, con la guerra in Etiopia e quindi l'alleanza con la Germania, spinge la società a lavorare per l'Esercito. Tuttavia Pietro non è per niente un sostenitore di Mussolini. Arrestato dalla camice nere egli verrà liberato dalla Resistenza. Quanto alla Val Trompia, occupata dai Tedeschi nel 1943, verrà bombardata dagli Alleati nel corso del 1944, ma le macchine utensili, spostate in dei tunnel scavati nella collina saranno risparmiate.

Beretta riuscirà a conservare in questo mezzo secolo un "know how" (saper fare) producendo una gamma d'armi per le truppe o le forze dell'ordine: pistola modello 51, pistola mitragliatrice 12, fucile d'assalto AR 70 ed il suo best seller, la pistola calibro 9, adottata dalle polizie brasiliana, italiana, turca, spagnola, la gendarmeria francese o l'esercito americano.

I Pier Giuseppe, Pier Carlo, Ugo Gussali Beretta (ramo collaterale), Pietro e Franco, che si succedono dal 1957 alla guida della società, concorrono ad orientare definitivamente la produzione verso la caccia e le armi sportive. Sulle 1800 armi prodotte quotidianamente ed esportate al 75%, solamente il 10% sono delle pistole ed il 6% materiale militare. Parallelamente si è perpetuato un autentico artigianato dove le doppiette o i fucili a canne sovrapposte vengono fabbricati su misura. I calci e gli affusti in noce ricevono 60 strati di vernice (due mesi di fabbricazione) e le parti metalliche vengono incise o cesellate a mano (fino ad ottocento ore di lavoro) oppure incrostate con un filo d'oro secondo un procedimento utilizzato dagli Egiziani. Non ci sono limiti a questo tipo

di lavoro: un inglese ha acquistato un paio di fucili da caccia per 150 mila sterline. Il prezzo all'incirca di un Lamborghini o di una Ferrari 612. Altro settore in cui la marca riscuote un grande successo: il tiro da competizione. Nelle tre discipline olimpiche, i sensibili grilletti equipaggiati da Beretta hanno ottenuto 11 medaglie d'oro, 9 d'argento e 11 di bronzo a partire dal 1956. E ai Campionati del Mondo 54 medaglie d'oro, 55 d'argento e 53 di bronzo. Strettamente confidenziale, come il segreto dei procedimenti di fabbricazione, risulta la lista delle celebrità che hanno acquistato armi di Gardone. Vi si trovano i nomi di Churchill, Hemingway, Tito, Breznev e più recentemente il generale americano Schwarzkopf, i piloti di formula 1: Fittipaldi, Mansell, Stewart, gli attori: Charlton Heston, Arnold Schwarzenegger, Clint Eastwood. Un solo grande personaggio farà defezione: l'agente 007, obbligato, su ordine del suo superiore, a cambiare la sua Beretta con una arma tedesca, a partire dal film "James Bond contro il Dottor No". Oggi Carlo Alberto, 10 anni, annuncia la 16^a generazione Beretta. Senza dubbio ancora troppo giovane per interessarsi alle 4 mila armi di ogni marca e di tutte le epoche riunite nel museo di famiglia a Gardone e per capire il significato delle tre frecce scagliate sul bersaglio, tratte dallo scrittore ed uomo politico Gabriele d'Annunzio e che dagli anni 1950 rappresentano il blasone della marca.